
NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

Il verde strisciare di Sorella Edera: un abbraccio mortale.

Come nelle vecchie storie paurose che ci facevano tremare d'angoscia quando si era bambini, dove regolarmente appariva la strega, il pericolo non si presenta mai all'inizio del rapporto fra il malvagio e la sua vittima. Anzi, il preludio appare tutto infiorato di aspetti graditi, piacevoli, attraenti, meravigliosi. Poi, ecco che al momento giusto cade la maschera a chi mimetizza il ben studiato inganno, e l'agguato è inevitabile, duro, terribile. Ma ormai appare, ovviamente, tardi per rimediare.

Strisciante, tenacemente progressiva nello spazio, l'edera *Hedera helix* L. aggredisce e ricopre tutto ciò che incontra in orizzontale e in verticale. Sinonimo di forza, di tenacia, di resistenza vitale a qualsiasi avversità ambientale, essa sfida vincente il gelo più duro come il caldo più massacrante. La foglia di edera è stata perfino presa a simbolo duraturo e sempreverde di uno storico partito politico italiano¹. Si dimentica però spesso che si tratta in natura di un elemento vegetale fortemente aggressivo e pericoloso che ne fa a livello bio-ecologico una temibile componente negativa nell'ambito della biodiversità di un ecosistema, specialmente poi se è un ambiente manomesso e alterato dall'uomo nei suoi equilibri primari.

Una vecchia canzone degli anni Cinquanta del secolo scorso, pomposamente sfornata dall'affannosa fucina canora di San Remo, suonava con queste amoroze parole: "Son qui, tra le tue braccia ancor, avvinta come l'edera". Se questo ritornello qualcuno lo bisbiglia vicino al tronco di una rigogliosa quercia o di un frondoso pioppo bianco, a questi poveri alberi cadono le foglie per la paura anche nel mese di giugno! E loro ben sanno il perché. Pianta a portamento lianoso di ottima qualità a livello ornamentale urbano per le sue indiscutibili capacità di espandersi rapidamente e fittamente, coprendo con i suoi ricchi festoni di foglie sempreverdi qualsiasi angolo degradato e visivamente poco attraente, dev'essere però tenuta anche qui rigorosamente sotto controllo poiché dove arriva sconvolge e soffoca. Nel primo caso, si intende la sua presenza sugli edifici, dove dilaga con i suoi robusti rami barbati e adesivi sgretolando gli intonaci e, penetrata sotto e sopra i coppi, distrugge il coperto. Nel secondo caso, il soffocamento, avviene il disastro sulle piante legnose del giardino o del parco, portando alberi e arbusti a

¹ Spero che il Partito Repubblicano Italiano non mi denunci per diffamazione del suo simbolo politico tanto amato...



Fig. 1 - Alberi attaccati pesantemente dall'edera presso Faenza. La loro sorte è segnata a tempi non lunghi, per soffocamento (Foto E. Contarini).



Fig. 2 - Grandi alberi a forte rischio presso Godo di Russi. Se non si interviene per una ripulitura drastica delle piante e il taglio basale dell'edera, questi maestosi esemplari di latifoglie sono condannati (Foto E. Contarini).

inesorabile morte per il totale inglobamento delle chiome fino anche a 20-25 metri di altezza dal suolo.

In passato, nelle campagne romagnole, i grandi alberi avviluppati più o meno largamente dall'edera venivano chiamati "arlò", con la o chiusa (dal vernacolo "arèlla", cioè edera, in senso maggiorativo; traducendo: "arellone", quindi grande edera). In certi casi il ricoprimento delle fronde e del tronco appare così massiccio e impenetrabile, fino alle branche sottili più alte, che diviene problematico perfino capire chi c'è lì sotto al grande cappotto verde, cioè che specie di albero fa da supporto al tutto! L'albero, privo ormai di luce e di aria, per sopravvivere tenta di respirare ricacciando qualche ramo di vetta fuori dall'ammasso ederaceo. Ma anche questi ultimi e disperati tentativi di salvezza vengono quasi sempre annullati dal rapido e progressivo avanzare dell'edera che procede inarrestabile verso l'alto finché trova un benchè piccolo appoggio. Sebbene produca degli effetti devastanti, non si tratta di una pianta parassita, ossia che con i suoi apparati radicali e aerei sugge la linfa alla sua vittima, come fa ad esempio il vischio. No. La sua grande capacità sta soltanto nel risalire gli appoggi ed estendersi più che può per fruttificare al sole, inglobando e impedendo la fotosintesi fogliare se il sostegno è un albero vivo. Risultato dell'autopsia: decesso per soffocamento. Ei fu, siccome immobile... recitava il Manzoni nel suo "5 Maggio" dedicato a Napoleone Bonaparte. Ma si tratta di un'immobilità temporanea anche nel caso della morte del nostro grande albero poiché esso resta in piedi solo grazie alla



Fig. 3 - Un grande pioppo bianco morto per il massiccio attacco dell'edera presso Bagnacavallo. È crollato al suolo con le nevicate del febbraio 2012 (Foto E. Contarini).

resistenza dello scheletro legnoso. Poi, ormai minato nella struttura fisica che deperisce per l'attacco di parassiti xilofagi e fungini nonché per il conseguente fenomeno della progressiva marcescenza, e della fragilità aggravata dalle tonnellate di edera viva che ancora lo ricopre, un bel giorno un colpo di vento più forte del solito, lo fa crollare collassato al suolo. Ma... muoia Sansone e tutti i filistei! Potrebbe dire l'albero caduto. Anche l'edera, infatti, colpevole dell'albericidio, finisce in un ammasso informe e rovinoso a terra. Però, essa non si arrende. Il suo apparato radicale è ancora integro e perfettamente efficiente e i suoi tenaci ed elastici rami, benchè in parte massacrati nella caduta, riprendono a vegetare e ad avanzare non solo su se stessi e sulla carcassa dell'albero morto ma anche in orizzontale tutt'intorno alla ricerca accanita di altre vittime. Radicando al suolo, l'edera produce espandendosi solamente dei tralci sterili, ben distinguibili per le caratteristiche foglie palmate, tipicamente ederacee, a cinque punte. I rami fertili, invece, mostrano foglie ovaloidi, a margine intero, senza dentellature se non la punta apicale della foglia stessa, e crescono solamente in alto sull'appoggio dove la pianta riesce a salire (un albero, un palo, un muro, ecc.).

In passato "l'arlò" veniva molto apprezzato e addirittura curato nel suo sviluppo giovanile, su alberi-cavia predestinati allo scopo, dai contadini-cacciatori poiché in inverno i neri frutti a mazzetto dell'edera attiravano molti uccelletti affamati (merli specialmente, ma anche tordi, storni, cesene, ecc.) che ghiotti di queste bacche si posavano sui rami. Venivano costruiti in autunno dei capannini di frasche, muniti di feritoie, a pochi metri dal tronco e lì si appostavano i cacciatori per sparare all'insù ai piccoli volatili.

Indipendentemente dai tempi, il compito biologico dell'edera nell'ambiente è sempre quello: estendersi, risalire, ricoprire, soffocare, distruggere. Dove essa arriva, molto disseminata anche dagli uccelli che portano in giro i frutti, all'inizio è come un verde amplesso, un rapporto amichevole e sincero con le altre componenti dell'ambiente; ma ben presto si trasforma in un dilagare inarrestabile ed aggressivo, un abbraccio traditore e fatale, spietato, mortale, sotto cui soccombono erbe, arbusti e alberi. Le piante legnose ben lo sanno allorchè vedono alla loro base i primi tralci di edera che iniziano a salire, ma non c'è ventata o scrollata che possa far desistere questo minaccioso vegetale dai suoi scopi che la natura gli ha assegnato da milioni di anni... E la sorte è segnata.

Eh sì, anche tra le piante esistono i prepotenti, le streghe, e l'edera è uno di questi. Un'unica altra pianta nelle nostre regioni temperate, anch'essa a portamento lianoso ma più volubile e non aderente con le barbe al supporto, che può fare concorrenza all'edera è la altrettanto aggressiva e terribile vitalba. Però questa non sale sugli alberi, di norma, oltre gli 8-10 metri di altezza dal suolo. La pianta che ha già superato questi limiti nello sviluppo può dire ormai di essere salva! L'edera, invece, non perdona...

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo RA